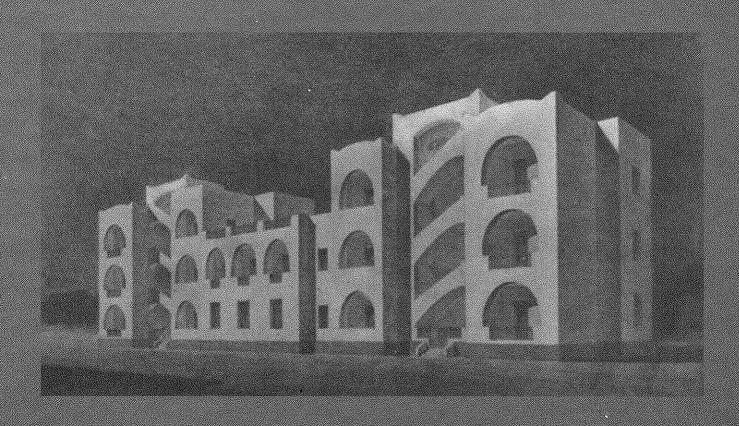
Jack Arbib

L'OMBRA E LA LUCE

note su Umberto Di Segni, architetto





HLIBARIORANIORIO Aleccimioni

Indice

Vittoria Capresi	Luce sugli anni '20	pag. 5
Jack Arbib	L'ombra e la luce	pag. 9
Vittorio Santoianni	Umberto Di Segni architetto coloniale	pag. 63

Il nome di Umberto Di Segni, come quello di molti altri architetti attivi in Libia durante l'occupazione italiana, è ancora avvolto da un'aura d'ombra dovuta alla scarsità di fonti primarie che caratterizza in generale le attività edilizie italiane in colonia.

Nel caso di Di Segni la confessione ebraica ha inoltre contribuito a farne perdere le tracce dal 1938, momento dell'emanazione delle leggi razziali. Se nell'Annuario Generale della Libia del 1937-1938 viene indicato sotto la voce ufficio Opere Pubbliche e come professionista attivo privatamente, nell'annuario successivo il suo nome sparisce sia dalla lista dell'ufficio Opere Pubbliche che da quella degli architetti e ingegneri privati ¹. Da questo momento l'architetto non figura su nessun documento istituzionale, e le sue successive realizzazioni architettoniche, progetti, partecipazioni a concorsi non risultano ricostruibili attraverso fonti secondarie.

Unico dato certo il trasferimento in Israele, e il nome della città in cui venne sepolto, Natania, sulla costa a nord di Tel Aviv.

Jack Arbib inizia proprio da questo indizio, con cui si apre anche la narrazione delle sue ricerche e scoperte, ripercorrendo a ritroso gli aspetti in luce, e soprattutto illuminando quelli in ombra, dell'architetto, ricostruendo sistematicamente la vita di Umberto Di Segni, dalla formazione professionale, attraverso la fase libica fino al periodo post-bellico in Israele. Utilizzando principalmente le memorie e i racconti dei famigliari, arricchiti da foto e disegni del lascito dell'architetto, l'autore mette in evidenza parallelismi tra vicende personali e professionali,

riuscendo a delineare una figura a tutto tondo, viva, e soprattutto a integrare in modo sostanzioso il ventaglio di edifici e progetti fino ad oggi attribuiti all'architetto.

E qui sta la forza e novità del testo.

Durante gli ultimi anni alcuni fondamentali ricerche sull'architettura Italiana nelle colonie hanno riaperto la discussione sul tema, proseguendo il lavoro avviato nel 1993 con la mostra, e il relativo catalogo. Architettura Italiana d'Oltremare 1870-1940 organizzata dall'Università di Bologna sotto il coordinamento del professor Giuliano Gresleri². Un fondamentale contributo per quanto riquarda un approfondimento sulle figure professionali attive nei territori coloniali è apportato dal dizionario a cura di Ezio Godoli e Milva Giacomelli, che per la prima volta in assoluto propone una rendicontazione degli architetti italiani attivi sulle coste del mediterraneo. La voce dedicata a Di Segni riunisce tutte le informazioni note fino al momento della pubblicazione, pur presentando solo gli edifici realizzati e progettati durante gli anni '30 3. È questa la raccolta più dettagliata delle opere dell'architetto, ripresa, previe minime modifiche, anche nei testi pubblicati successivamente.

Gran parte dei progetti fino ad oggi conosciuti risalgono quindi agli anni intorno alla metà del 1930, ad un momento in cui Di Segni sperimenta uno stile libero da citazioni passate, concentrandosi sul funzionalismo degli spazi e l'aspetto di ambientamento climatico degli edifici. Ne sono un esempio le abitazioni per impiegati a Tripoli, i progetti dei centri rurali, l'albergo delle gazzelle a Zliten,